

## ALTROVE

Quando udii il dotto astronomo,  
quando le prove e le cifre mi vennero incolonnate dinanzi,  
quando mi mostrarono le carte e i diagrammi, da addizionare, dividere,  
calcolare,  
quando seduto nell'anfiteatro udii l'astronomo parlare, e venir a lungo  
applaudito,  
come improvvisamente, inesplicabilmente mi sentii stanco, disgustato,  
finché, alzatomi, fuori scivolando me ne uscii tutto solo,  
nella mistica umida aria notturna e, di tratto in tratto,  
alzavo gli occhi a contemplare in silenzio le stelle.

La poesia di Walt Whitman (1819/1892) [1] è stata così interpretata da Steven Weinberg:

“Nella poesia *When I Heard the Learn'd Astronomer ...*, Walt Whitman descrive il senso di stanchezza e di noia da lui provato di fronte all'astronomo che gli mostrava i suoi grafici e diagrammi; il poeta usciva allora da solo per osservare « in perfetto silenzio le stelle ». Generazioni di scienziati hanno provato a loro volta un senso di irritazione di fronte a questi versi: il senso di bellezza e di meraviglia non svanisce nel lavoro della scienza, come Whitman vorrebbe suggerire. Il cielo stellato è bello come sempre, per gli astronomi come per i poeti. E all'approfondirsi della nostra conoscenza della natura, il senso di meraviglia dello scienziato non è affatto venuto meno, anzi si è fatto via via più acuto e più strettamente focalizzato sui misteri che ancora restano insoluti” [2].

Pur essendo un autodidatta, Whitman aveva una vasta cultura, anche in campo astronomico, come rivelano numerose poesie: ha assistito *da astrofilo* alla conferenza che gli ha prodotto sensazioni così vivide da trasformarle in versi.

Non credo che il poeta volesse sostenere che la scienza ci impedisce di provare meraviglia verso ciò che ci circonda e l'oggetto del nostro studio (concetto davvero banale), bensì criticare l'astronomo che non sapeva trasmettere il **suo** senso di meraviglia all'uditorio.

Quante volte abbiamo assistito ad una dotta conferenza, dall'inevitabile applauso finale, che si è limitata a trasmettere nozioni? La divulgazione non è tesa solo a questo, deve stimolare l'interesse

dell'ascoltatore nei confronti dell'argomento trattato: quell'astronomo non c'era riuscito, la reazione dell'astrofilo era perfettamente giustificata.

[1] W. Whitman, *Foglie d'erba* (Torino, Einaudi, 1965); traduzione di Enzo Giachino.

[2] S. Weinberg, "La vita nell'universo", *Le Scienze*, **53**, n. 316 (dicembre 1994).

Aprile 1995

Riccardo Balestrieri